Raffaello Cortina Editore
Quotidiano
28-11-2022
Pagina 7
Foglio 1 / 3
L'OSSERVATORE ROMANO
Tiratura: 60.000
www.ecostampa.it

Che pianeta troverebbe un immaginario epigono del protagonista del libro di Verne?

Il signor Fogg e il giro del mondo nell'Antropocene del 2872

di Dorella Cianci

Era il 1872 quando Jules Verne pubblicò il famoso romanzo *Il giro del mondo in ottanta giorni*, in cui il protagonista, Phileas Fogg, intraprende appunto un viaggio intorno al pianeta. Quante generazioni hanno amato quel libro! Proviamo però a cambiare la prospettiva, con l'aiuto della "fantageografia". Che tipo di pianeta troverebbe Fogg oggi? E come potrebbe essere nel 2872, cioè mille anni dopo quel famoso viaggio in mongolfiera? Come eventualmente si potrebbero aggravare le conseguenze generate dal *global warming* sulla superficie terrestre? Domande alle quale prova a rispondere un orginale libro pubblicato, per i tipi di Raffaello Cortina editore, dal titolo *Il giro del mondo nell'Antropocene. Una mappa dell'umanità del futuro* a cura di Telmo Pievani (docente di Filosofia delle scienze biologiche presso l'Università di Padova) e di Mauro Varotto (che nello stesso ateneo insegna Geografia culturale). Il volume è arricchito dal lavoro cartografico di Francesco Ferrarese, il quale gestisce, a Padova, il Laboratorio dei Sistemi informativi geografici del Dipartimento di Scienze storiche, geografiche e dell'antichità.

Il testo ruota intorno a questa considerazione: non abbiamo fatto nulla per mitigare il riscaldamento climatico. Gli autori, in un percorso a metà fra fantasia e scienza, ci conducono nel 2872, ma intanto, nonostante l'involucro immaginario, ci parlano, con dati alla mano, del mondo di oggi e di quale risvolto potrebbe verificarsi se si dovesse continuare a rimandare ogni serio impegno per l'ambiente. E avvertono: «Il libro, al di là degli scenari apocalittici prefigurati dalle mappe, vuole essere un invito all'azione, improntato alla fiducia e all'ottimismo [...]. Ce la possiamo ancora fare, ma abbiamo poco tempo per farlo e dobbiamo farlo tutti insieme, in maniera il più possibile coerente, condivisa e giusta». E iniziano dando il buon esempio. Il libro è infatti realizzatocon una carta proveniente da foreste certificate. Dato irrilevante? Non lo è. Mediamente le emissioni per produrre un libro di carta, in tutta la sua filiera, sono stimate in otto chilogrammi di CO_2.

Il testo inizia parlando dei cosiddetti "nomadi del clima". Pievani e Varotto citano Bidi Bidi, centro profughi nel nord dell'Uganda, nel distretto di Yumbe. Attualmente è uno dei più grandi centri profughi al mondo: 282 mila sfollati sistemati in alloggi di fortuna in un'area di 230 chilometri, che solo qualche anno fa era una piccola zona fatta di poche capanne. Che cosa è successo a questa "metropoli dei rifugiati"? Innanzitutto va detto che in quell'area sono arrivate famiglie scampate ai massacri a seguito degli scontri che si sono riaccesi fra il Congo, il Sud Sudan, l'Uganda e il Ruanda. È una zona ricca di minerali, epicentro del traffico illecito di diamanti e questo aggrava il conflitto civile, da cui sta derivando, da anni, soprattutto per il Sud Sudan, una tremenda carestia. In realtà il centro profughi è stato ufficialmente chiuso nel 2017, ma intorno a quella zona si sono strutturati centri e sobborghi satelliti di genti in fuga. Uno scenario simile si incontra a Dadaab, una città del Kenya, situata vicino al confine somalo. Qui i campi rifugiati sono ben cinque e accolgono persone provenienti dalla Somalia, con un gran numero di minoranze perseguitate, fra cui i Bantù. Altre persone vengono accolte a Kakuma, oltre il lago di Turkana. Qui ci sono soprattutto congolesi etiopi e somali. Gli uomini e le donne che si incontrano a Dadaab, Kakuma e Bidi Bidi scappano per ragioni strettamente legate fra loro: sfruttamento illegale dei beni del sottosuolo, mutamenti di quelle aree rurali, gravi carestie derivate anche da diffusa siccità e ovviamente disagi che poi determinano conflitti.

L'Africa ospita il 26% dei rifugiati di tutto il pianeta. Gli eventi climatici estremi vanno a innescare una "bomba" che

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
005345
L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE
Raffaello Cortina

è già, in parte, scoppiata, come si può vedere nella regione del Sahel. Qui il cambiamento climatico ha interagito negativamente con le altre criticità e si è determinato un calo di produttività pari al 30-40%, accanto a un massiccio aumento della popolazione (peraltro destinata a raddoppiare, secondo le previsioni, nell'arco di trent'anni). Allo stesso tempo in Mali, Burkina Faso, Niger e Ciad le stagioni delle piogge sono diventate sempre più irregolari e i periodi di siccità influiscono sulla produzione alimentare; intanto le alluvioni, quando presenti, creano epidemie di colera. È evidente come in queste condizioni sia quasi impossibile distinguere fra un rifugiato climatico e un rifugiato tout court. Parliamo sempre più, oggi, di "rifugiati climatici", ma la Convenzione Onu del '51 non prevede disposizioni speciali per chi è costretto a fuggire da emergenze relative al *climate change*. Le prospettive non sono di certo rosee al momento: i nomadi per il clima saranno destinati senz'altro ad aumentare nei prossimi decenni. E il tema non riguarda solo l'Africa, ma anche l'Asia meridionale e l'America Latina, in particolare a causa del degrado dell'Amazzonia. È evidente che le migrazioni non sono un fattore negativo in sé, soprattutto perché, come diceva Cicerone, riportando un noto detto di Pacuvio, «la patria è dovunque si sta bene»; ma qui il punto è ben diverso, poiché si sta parlando di milioni di persone costrette a muoversi sotto la spinta emergenziale.

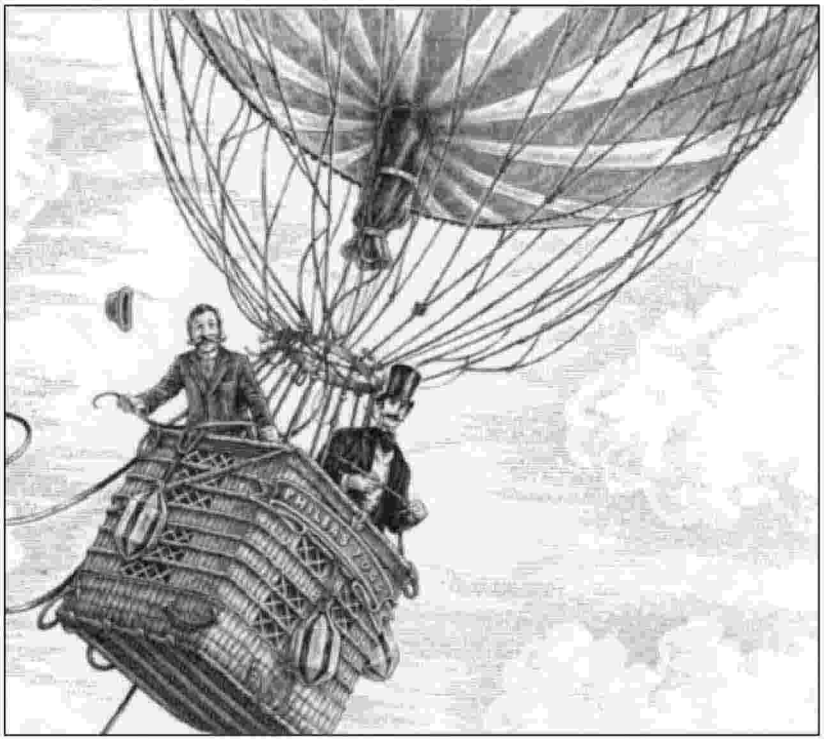
Gli autori, dopo quest'analisi del contesto, danno immaginariamente inizio a un nuovo giro del mondo (sempre preceduto da un'analisi del reale panorama attuale); questa volta il viaggio è affrontato da un altro signor Fogg rispetto a quello di Verne: Ian Fogg. A lui Pievani e Varotto affidano un discorso quasi scientifico, pur utilizzando una narrazione romanzata. Fogg ricorda a noi tutti (e ipoteticamente ai suoi contemporanei del quasi Tremila d.C.) che il genere homo è una specie molto recente e (per fortuna e sfortuna) intraprendente. «Siamo nati – dice – in Africa intorno a 200 millenni fa [...]. Da quel momento i primi drappelli umani anatomicamente moderni, come noi, cominciarono a uscire dall'Africa a più riprese». Eppure questa specie così "giovane" è stata in grado di compiere, con rapidità, scempi ambientali. Ian, nel giro del mondo dell'Antropocene, descrive il Polo Nord della sua epoca e, con questo espediente letterario, gli autori avvertono noi lettori, e in particolare i governi dei Paesi più inquinanti, a prestare attenzione ai ghiacciai per non trovarsi, poi, ipoteticamente con una "cortina di ferro" artica, popolata solo da piattaforme militari.

A metà del testo, il tema si sposta sui "deserti umani" ed è citato Moynaq, un tempo il principale porto uzbeco del lago d'Aral. Oggi Moynaq è una cittadina di 13 mila abitanti ed è uno dei simboli della catastrofe ecologica che ha colpito la regione, con l'annientamento del lago d'Aral determninato dalle scelte fatte in tempo di guerra fredda. . E tutto questo accadde solo per...il cotone! Nell'era Chruščëv e Bréžnev, in Kazakistan e in Uzbekistan, si cercò di intensificare la produzione, progettando un sistema di irrigazione derivato dalla deviazione di due grandi fiumi, che alimentavano il grande lago-mare dell'Asia centrale. Sì, la produzione si è intensificata fino agli anni '90, ma il conto l'ha pagato il lago e la sua popolazione limitrofa. E quel cotone a che cosa è servito se non a intensificare il settore dell'abbigliamento a basso costo (con un mondo del lavoro senza diritti) lungo le rotte commerciali della Nuova Via della Seta? L'Antropocene allora è anche questo: l'impossibilità di distinguere un deserto naturale da uno prodotto dall'azione umana. Con la sfruttamento delle risorse potremmo allora giungere, fra mille anni, a un mondo sempre più solo e desertificato? A furia di resort turistici potrebbero scomparire le meravigliose Maldive? Potrebbe sparire la zona del Bangladesh? I bengalesi allora che farebbero? Andrebbero divisi fra Cina e Russia come braccianti? E allora che fare? Agire come nel rugby: fare un passo indietro e cambiare direzione.

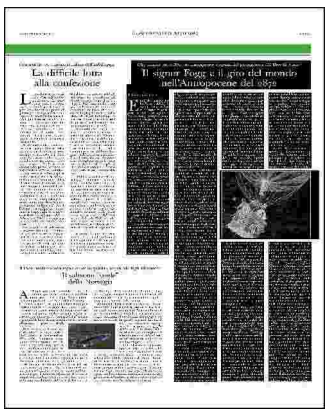
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
005345

L'OSSERVATORE ROMANO

www.ecostampa.it



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



005345

L'ECO DELLA STAMPA®
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE